

borare all'arresto e al trasferimento dell'imputato al tribunale dell'Aja».

Nell'ordinamento giuridico italiano, insiste Marchesi in «Diritti umani e Nazioni Unite. Diritti, obblighi e garanzie» (FrancoAngeli), «mancano le norme necessarie ad attuare - attraverso l'azione degli organi statali - gli obblighi di cooperazione con la Corte, che tutti gli Stati parti sono tenuti a rispettare: dall'obbligo fondamentale di arresto e consegna alla Corte di persone richieste da quest'ultima, di cui all'art.89 e successivi dello Statuto, ai numerosi altri obblighi di cooperazione elencati nell'art.93, relativi soprattutto alla raccolta e alla conservazione delle prove...». Un ricercato per crimini di guerra può aggirarsi liberamente in Italia «protetto» dalle inadempienze del nostro ordinamento legislativo: un altro vergognoso primato...

Rimarca l'avvocato Laura Guerzio, presidente della Legal Aid Worldwide (Law), un'associazione per la tutela giurisdizionale dei diritti umani, in un articolo (febbraio 2009) per la rivista mensile Minerva: «Nonostante il dettato costituzionale e la sollecitudine con cui aderisce alle convenzioni sovranazionali sul riconoscimento e tutela dei diritti umani, l'Italia è clamorosamente inadempiente sul piano della loro esecuzione e dell'adeguamento dell'ordinamento interno». La lista è lunga: dalla mancata inclusione - a oltre

Lo Statuto di Roma
Ratificato 10 anni fa ma ancora non ci sono norme di attuazione

Il reato di tortura
Vent'anni dopo non è stato incluso nel Codice penale

ad esempio, per i processi per i fatti del G8 di Genova del 2001), ma anche che se un ricercato della Cpi si venisse a trovare sul territorio italiano, il nostro Governo non sarebbe in grado di collaborare al suo arresto e trasferimento al tribunale dell'Aja...».

Altro tempo è passato, ma nulla di sostanziale è cambiato. L'Italia era e resta inadempiente. Una inadempienza voluta, perseguita scientemente: «Non solo il Governo non ottempera con decreti legislativi agli obblighi derivanti dalla ratifica dello Statuto di Roma ma, a fronte di numerosi disegni di legge in materia, né i presidenti delle Commissioni parlamentari competenti, né il Governo concedono mai corsie preferenziali per recuperare la grave lacuna normativa; hanno denunciato a più riprese i deputati radicali Rita Bernardini e Matteo Mecacci.

La bocciatura è totale. «In febbraio - dice a l'Unità Pietro Marcenaro (Pd), presidente della Commissione sui Diritti umani del Senato - l'Italia è stata sottoposta a Ginevra, davanti al Consiglio dei Diritti umani dell'Onu, al suo turno di osservazione. Le 92 raccomandazioni all'Italia riguardano: 1) le politiche nei confronti dell'immigrazione, in particolare l'introduzione del reato di immigrazione clandestina e i respingimenti collettivi in mare che negano il diritto di asilo e di protezione umanitaria; 2) le politiche verso le minoranze, in particolare verso Rom e Sinti; 3) la mancata ratifica delle Convenzioni e dei Trattati internazionali sottoscritti, in particolare il Protocollo sulla tortura e l'introduzione nel Codice Penale del reato di tortura; l'adeguamento della legislazione allo Statuto della Corte penale internazionale. E poi c'è la mancata costituzione di una Autorità indipendente sui dei diritti umani, cosa prevista dagli impegni internazionali che l'Italia assunse quando si candidò a entrare nel Consiglio dei Diritti umani dell'Onu». «Entro il 9 giugno - conclude Marcenaro - dovrà dare la sua risposta a queste raccomandazioni - E nei punti principali si annuncia, purtroppo, una risposta negativa». ❖

I due casi
L'unico Capo di stato per cui l'Aja chiede l'arresto



Riconfermato presidente con il 69% dei consensi. Ricercato dalla Corte penale dell'Aja per crimini di guerra e contro l'umanità perpetrati in Darfur, tra cui omicidio, sterminio, trasferimenti forzati, tortura e stupro. Omar Hassan El Bashir, 66 anni, l'unico capo di Stato in carica per il quale la Corte penale internazionale (Cpi) ha chiesto l'arresto per crimini di guerra e contro l'umanità, è un militare di carriera con forti influenze islamiche. Guida il Sudan dal 30 giugno 1989, quando un golpe incruento gli aprì le porte della presidenza. Porte che ha mantenuto «aperte». Con ogni mezzo.

Abu Ghraib, il simbolo di torture, violenze, abusi



Stupri, botte, acqua gelata. Abusi e torture commessi da militari Usa contro prigionieri iracheni nel carcere di Abu Ghraib. Un orrore documentato da diversi rapporti. «Fra l'ottobre e il dicembre 2003 nella struttura di detenzione di Abu Ghraib furono inflitti a diversi detenuti numerosi abusi sadici e sfacciatamente criminali. Gli abusi sistematici e illegali sui detenuti sono stati perpetrati da diversi membri della forza di polizia militare (Usa)». Lo afferma il rapporto del generale americano Antonio Tauguba del marzo 2004. Sei anni dopo, Abu Ghraib resta il simbolo, atroce, di violenze, umiliazioni, torture compiute e giustificate in nome della «guerra al terrorismo».

Strage di Nassiriya
nessun colpevole assolto anche il terzo ufficiale

Nessun colpevole per la strage di Nassiriya. Il tribunale militare di Roma ha assolto il colonnello dei carabinieri Georg Di Pauli, accusato di non aver adottato tutte le misure di sicurezza necessarie alla difesa di Base Maestrale, il quartier generale dell'Arma devastato dall'attentato suicida del 12 novembre 2003.

Subito dopo la strage l'avvio dell'inchiesta, a fine maggio 2007 la richiesta di rinvio a giudizio dei tre ufficiali per «omissione di provvedimenti per la difesa militare», reato previsto dal codice penale militare di guerra. Il gup ha però deciso di procedere per «distruzione colposa di opere militari» previsto dal codice penale militare di pace, «imprudenza sulla valutazione del livello di rischio» e con «negligenza riguardo alla necessità di innalzare le misure di protezione passiva». Lops e Stano, i due generali che si erano avvicinati al comando del contingente italiano a Nassiriya, hanno scelto il giudizio abbreviato: il gup ha assolto Lops e condannato Stano a 2 anni, che poi è stato assolto in

Protestano le famiglie
«Perché La Russa ci offrì un risarcimento? Vogliamo la verità»

appello. Di Pauli, comandante del contingente dell'Arma, è stato invece rinviato a giudizio con il rito ordinario. Dopo l'assoluzione ha commentato: «Sono molto soddisfatto».

Molto meno lo sono i parenti delle vittime, che si sono costituiti parte civile. Faranno ricorso e, dicono, «chiederemo in sede civile che vengano riconosciute le responsabilità del ministero della Difesa. Si dice che questi imputati non hanno colpe perché hanno obbedito ad ordini superiori. Vogliamo allora sapere chi ha dato questi ordini, di chi sono le responsabilità: questa strage si poteva evitare». «Un mese e mezzo fa - rivela l'avvocato di parte civile - le famiglie hanno ricevuto una lettera del ministro della Difesa La Russa che le invitava a accordarsi su un risarcimento per chiudere la vicenda. Noi abbiamo rifiutato perché non sono i soldi che ci interessano, vogliamo solo la verità». ❖

ELEZIONI IN ETIOPIA

È terminato senza incidenti lo spoglio delle schede delle legislative, alta la partecipazione al voto. Sarebbe vincente il partito Eprdf del primo ministro Meles Zenawi, al potere da 20 anni.

vent'anni dalla ratifica della Convenzione Onu del 1988 - del reato di tortura nel suo Codice Penale; alla mancata istituzione di una Commissione nazionale autonoma e indipendente per i diritti umani in attuazione della risoluzione della Assemblea Generale delle Nazioni Unite 48/134 del 1993 e della raccomandazione del Consiglio di Europa 14 del 1997; al mancato adeguamento, dopo ben dieci anni dalla ratifica dello Statuto di Roma sulla Corte penale internazionale (nato appunto a Roma e che l'Italia fu il quarto Stato a firmare) delle norme dell'ordinamento interno per collaborare con la stessa Corte. «In altre parole - rileva ancora l'autrice - ciò significa che in Italia è negata la processabilità di reati che possano configurarsi torture (è accaduto,